

1° Semestre 1999

SOMMARIO

PARTE I

CONTRASTO ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DI TIPO MAFIOSO

Cosa nostra

Camorra

'Ndrangheta

Criminalità organizzata pugliese

PARTE II

INVESTIGAZIONI PREVENTIVE SULLE ALTRE FORME DI CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

Criminalità organizzata internazionale

Controllo di grandi appalti

Contrasto al riciclaggio

Applicazione del regime detentivo speciale

Attività di investigazione preventiva svolta mediante l'esercizio dei poteri delegati al

Direttore della D.I.A.

PARTE III

LE ATTIVITÀ IN CAMPO INTERNAZIONALE

Cooperazione con organismi nazionali ed internazionali

Cooperazione Bilaterale

Altre iniziative

PARTE IV

GESTIONE DELLA STRUTTURA

Normativa ed ordinamento

Organico

Addestramento

Logistica, motorizzazione e telecomunicazioni

Informatica

Supporti Tecnico Investigativi

APPENDICE

LE OPERAZIONI DI POLIZIA GIUDIZIARIA

Cosa nostra

Camorra

'Ndrangheta

Criminalità organizzata pugliese ed altre mafie

Riciclaggio

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

PREMESSA

L'attività di **analisi**, volta ad una conoscenza approfondita delle organizzazioni delinquenziali, ha evidenziato l'evoluzione strutturale ed operativa verso cui alcune di esse si dirigono, alla ricerca di maggiore stabilità, a seguito dell'incisivo contrasto subito negli ultimi anni da parte dello Stato. Così, ad esempio, *cosa nostra* sembra orientarsi verso un ritorno agli antichi schemi di minore visibilità e maggiore penetrazione nel tessuto socio-economico-politico.

Sul fronte delle attività di **contrasto** sono stati raggiunti importanti risultati, sia nell'ambito delle investigazioni preventive che di quelle giudiziarie, come si può dedurre dagli schemi che seguono. Efficace è stata l'attività di indagine che ha determinato l'emanazione di numerose ordinanze di custodia cautelare nonché di provvedimenti di sequestro e confisca di beni illecitamente acquisiti. Le operazioni più significative sono state sinteticamente illustrate in appendice. Tra queste giova ricordare quella culminata nel conflitto a fuoco, avvenuto nel marzo del corrente anno nel napoletano, nel corso del quale è deceduto il pericoloso ricercato Giuseppe AUTORINO.

Nel semestre in rassegna, inoltre, si è inteso imprimere un particolare impulso all'azione di contrasto mediante un'incisiva aggressione ai patrimoni illecitamente accumulati, incrementando le proposte di applicazione delle misure di prevenzione. Così, nel solo periodo in esame, sono stati presentati 79 provvedimenti (di cui 40 personali e 39 di carattere patrimoniale) a fronte dei 66 (34 personali e 32 di natura patrimoniale) avanzati complessivamente nel corso di tutto il 1998.

Parallelamente, sulla scorta delle risultanze investigative della D.I.A., è stato possibile procedere al sequestro preventivo di ingenti beni, ai sensi dell'art. 321 del c.p.p..

Anche sul versante delle **relazioni internazionali** sono continuati con proficuità gli incontri operativi e di studio, riscontrando una sempre maggiore sensibilità verso il fenomeno della delinquenza organizzata, con particolare riguardo al riciclaggio, da parte degli altri Paesi interlocutori.

La presente relazione si articola in quattro parti ed una appendice, che tratteggiano le attività svolte ed i risultati conseguiti.

1° SEMESTRE 1999

Attività preventive

Proposte di misure di prevenz. personali avanzate nei confronti di appartenenti a:	
- cosa nostra	4
- camorra	34
- `ndrangheta	2
totale	40
... tutte a firma del Direttore della D.I.A.	
Proposte di misure di prevenz. patrimoniali avanzate nei confronti di appartenenti a:	
- cosa nostra	4
- camorra - -	33
- `ndrangheta	2
totale	39
... tutte a firma del Direttore della D.I.A.	
Sequestro di beni (l. 575/1965) operato nei confronti di appartenenti a:	
- cosa nostra	6.320.000.000
- camorra	2.395.000.000
- `ndrangheta	70.000.000
totale	8.785.000.000
Confisca di beni (l. 575/1965) operata nei confronti di appartenenti a:	
- camorra	2.453.500.000
- `ndrangheta	4.865.000.000
- altre forme di criminalità organizzata	1.500.000.000
totale	8.818.500.000
Applicazione del regime detentivo speciale (articolo 41 bis dell'Ordinamento penitenziario). Informazioni fornite a richiesta del Dipartimento dell'Amm. Penitenziaria - - - n.	625

PARTE I

Contrasto alla criminalità organizzata di tipo mafioso

Le tradizionali mafie italiane confermano la loro vitalità, sebbene contrastate dalla costante e incisiva azione condotta dalla magistratura e dalle forze dell'ordine.

Pur rilevandosi dissidi di varia natura all'interno di ciascuna di esse, si assiste ad una metamorfosi che evidenzia la capacità di rigenerarsi e la continua ricerca di nuovi spazi operativi e di aree di influenza, nazionali ed internazionali.

Cosa nostra

Il quadro generale.

Per quasi tutto il 1998 *cosa nostra* è stata travagliata da un conflitto intestino tra due correnti che avevano ingaggiato una autentica guerra per il potere.

Si è assistito, infatti, ad una situazione che vedeva contrapposte una fazione tendente a minimizzare la visibilità dell'organizzazione (detta dei "moderati"), riconducibile all'anziano capo-mafia latitante Bernardo PROVENZANO, ed un gruppo orientato ad assumere un atteggiamento di aperta contrapposizione allo Stato, con conseguente maggiore esposizione pubblica (detto degli "stragisti"), capeggiato da Leoluca BAGARELLA, da Vito VITALE e, come si ipotizzava, anche da Salvatore RIINA. Al primo erano affiancati Giuseppe MADONIA (per la provincia di Caltanissetta e parte di quella di Enna) e Benedetto SANTAPAOLA (per la zona di Catania e tutta la Sicilia orientale), mentre ai secondi erano allineati Santo MAZZEI (area di Catania), Giuseppe CAMMARATA (per la provincia di Caltanissetta e per quella di Agrigento, che è rappresentata da Salvatore FRAGAPANE) ed alcuni "uomini d'onore" della zona di Enna.

Tale situazione appare ora sostanzialmente mutata: incisive operazioni di polizia giudiziaria, sviluppate specialmente tra le province di Palermo e di Catania, hanno decimato l'ala dei cosiddetti "stragisti" con l'arresto dei loro esponenti di maggior rilievo. Essi, quindi, possono disporre di forze più limitate e meno organizzate rispetto alla fazione avversa.

Il predetto Bernardo PROVENZANO, con la sua corrente di "moderati", si troverebbe così a gestire la fase post-conflittuale.

Tuttavia, ciò non implica che la stagione dello scontro intestino sia definitivamente tramontata. Infatti, considerando il livello di asprezza cui era giunto il conflitto, ancora troppo recente per essere considerato come superato, è verosimile che si

possano verificare improvvise nuove manifestazioni del fenomeno.

Partendo da queste premesse, il lavoro di monitoraggio e di analisi è stato sviluppato cercando di cogliere negli accadimenti del semestre i segnali idonei a indicare in quale direzione si stia muovendo *cosa nostra*.

Questi indicatori sembrano suggerire che l'obiettivo primario della citata organizzazione sia quello di recuperare ricchezza puntando sugli appalti. Questa scelta appare obbligata, considerando che i proventi delle estorsioni, tuttora esercitate capillarmente, come risulta dalle indagini conclusesi nel semestre, sarebbero appena sufficienti per la sopravvivenza economica delle "famiglie". Infatti il monopolio del traffico internazionale di stupefacenti, che in passato ha permesso di accumulare ingenti ricchezze, appare ormai compromesso per le numerose ed incisive operazioni di polizia susseguitesi negli ultimi anni che hanno fortemente indebolito le strutture mafiose nel loro complesso consentendo così ad altre grandi organizzazioni criminali, soprattutto straniere, di inserirsi nel lucroso mercato internazionale della droga.

Dal momento che la componente predominante in *cosa nostra* è quella che fa riferimento a Bernardo PROVENZANO, si può ritenere che seguirà la strategia indicata dal capo. È prevedibile che questi cercherà in tutti i modi di realizzare un sistema di condizionamento degli appalti sotto il suo esclusivo controllo. Si può ipotizzare in tal senso che egli possa riprendere, con le modifiche e gli adattamenti del caso, il cosiddetto "sistema SIINO", avviato agli inizi degli anni '90 con Salvatore RIINA, che consiste nella presa di accordi fra mafiosi ed imprenditori nazionali e locali per condizionare l'assegnazione di appalti.

Contestualmente è prevedibile una tendenza alla "normalizzazione" di *cosa nostra*, ossia al recupero della unitarietà compromessa dal conflitto interno ed al ripristino del pieno controllo del territorio.

In pratica si può pensare ad un graduale ritorno della mafia siciliana agli antichi schemi vigenti prima degli eccessi di brutalità del periodo "corleonese" e della conseguente progressiva azione repressiva dello Stato.

Tuttavia è da prevedere che i predetti obiettivi non potranno essere perseguiti senza il ricorso alla violenza come, peraltro, già dimostra la ripresa degli omicidi.

Tali previsioni si fondano sulla conoscenza dei fenomeni che storicamente accompagnano le mutazioni dell'organizzazione mafiosa, sempre caratterizzate da opportunistici adattamenti alle circostanze, con lo scopo primario dell'illecito arricchimento.

Già in passato *cosa nostra* ha dimostrato di possedere, come per certi versi evidenzia tuttora, una capacità di resistenza tale da consentirle di riproporsi, sostanzialmente sempre uguale a se stessa, anche dopo protratte ed intense azioni repressive. La sua più importante caratteristica risiede nel saper mantenere unite le articolazioni provinciali in modo da presentarsi all'esterno come una organizzazione regionale compatta.

In questo senso può essere interpretata la presenza a Palermo di Salvatore DI GANGI, già direttore di istituti di credito, arrestato in quel centro il 29 gennaio, ritenuto legato al noto Bernardo PROVENZANO. Si tratta di una delle più importanti figure di riferimento di *cosa nostra* agrigentina, nonché di un personaggio di livello culturale di gran lunga più elevato rispetto alla media degli "uomini d'onore".

Si può pertanto presumere che, se un esponente di così alto livello della mafia

agrigentina ha trovato rifugio nel capoluogo siciliano, esista un saldo legame operativo tra *cosa nostra* palermitana e quella agrigentina.

Analogamente, è possibile ritenere che stretti rapporti esistano anche con le formazioni criminali delle altre province siciliane.

Per le aree di Catania e Caltanissetta, del resto, tali collegamenti erano già emersi in maniera incontrovertibile nell'ambito delle indagini che hanno fatto luce sul conflitto tra "stragisti" e "moderati".

Anzi, proprio nel contesto di queste investigazioni si è rivelata la determinazione di Bernardo PROVENZANO di restituire a *cosa nostra* una stabilità interna, in grado di consentirle di tornare ad operare con efficacia. Egli, infatti, pur di raggiungere tale risultato sembra disposto anche a ricorrere a rimedi estremi, come quello descritto dal G.I.P. di Palermo a proposito del rientro di Baldassarre DI MAGGIO nella zona di S. Giuseppe Jato, divenuta "terra di nessuno" dopo la caduta dei BRUSCA:

"... l'associazione si trasformò gradualmente da mero gruppo finalizzato a reagire in modo violento e preventivo alla forza militare dei BRUSCA, in associazione finalizzata al controllo del territorio e delle risorse economiche dello stesso, secondo i tipici strumenti delle consorterie di stampo mafioso... perché il vero capo dell'organizzazione (e cioè DI MAGGIO), sarebbe rimasto occulto, accreditando all'esterno la reggenza del GENOVESE, eventualmente con l'avallo del PROVENZANO...".

In pratica Bernardo PROVENZANO, cui evidentemente interessano solo i risultati, sembrerebbe disposto a cooperare con chiunque gli possa assicurare il controllo mafioso di una zona.

A completamento dello scenario che si va profilando è d'obbligo tenere in debito conto che il progetto di riassetto di *cosa nostra* siciliana porrà necessariamente i capi dell'organizzazione nella condizione di calibrare attentamente le proprie iniziative. Ciò dovrà avvenire in rapporto alle situazioni esistenti nelle singole province, tenuto conto dei livelli di efficienza che *cosa nostra* localmente è in grado di esprimere, della compattezza interna e, infine, della conflittualità con altre organizzazioni esistenti sul posto.

Sulla base di questi parametri, e per quanto è possibile desumere dalle risultanze investigative, l'area geografica ove *cosa nostra* sembra poter disporre di una situazione più favorevole appare quella di pertinenza delle province di Trapani ed Agrigento, grazie all'assenza di ogni conflittualità interna ed esterna e ad una struttura associativa in grado di funzionare. In queste zone *cosa nostra* gode, quindi, delle condizioni migliori per realizzare un progetto di riorganizzazione delle "famiglie" mafiose e di rilancio delle attività economiche illecite.

Anche *cosa nostra* palermitana, pur costantemente oggetto di una attività di indagine che spesso si ripercuote significativamente sulla sua struttura e pur essendo ancora travagliata dal conflitto interno sopra richiamato, dimostra una vitalità ed una duttilità peculiari che le consentono, malgrado l'arresto di elementi importanti ai fini del suo funzionamento, di adottare idonee contromisure per continuare ad operare.

Nella Sicilia occidentale, pertanto, non si ritiene che nel prossimo futuro possano verificarsi mutamenti sostanziali, a meno di interventi di contrasto particolarmente incisivi quali, ad esempio, la cattura di PROVENZANO.

Considerazioni diverse scaturiscono dall'osservazione della situazione nella parte orientale dell'isola, segnatamente per le province di Caltanissetta e Catania ove, allo

stato, le figure principali sono ancora i noti Giuseppe MADONIA e Benedetto SANTAPAOLA.

Le loro organizzazioni, entrambe allineate sulle posizioni di PROVENZANO, sono state seriamente impegnate nello scontro intestino a *cosa nostra* con una conseguente, profonda spaccatura interna, tanto che a Catania si può addirittura parlare della nascita di una seconda "famiglia", contrapposta a quella di SANTAPAOLA.

Date le premesse, tale situazione di crisi, benché stroncata dall'intervento giudiziario, potrebbe nuovamente ripresentarsi qualora dovessero verificarsi tentativi di affermazione di nuovi equilibri.

Nelle due province, inoltre, è presente una virulenta criminalità organizzata non facente parte di *cosa nostra* alla quale, anzi, si è spesso contrapposta.

Le aree più instabili sotto questo profilo sono le città di Catania e di Gela. In entrambe le zone, in cui si registra una fase di apparente flessione del livello di conflittualità, è da ritenere sia in atto uno sforzo da parte di *cosa nostra* per portare sotto il suo controllo queste differenti consorterie malavitose, approfittando anche dello stato di detenzione di coloro che ne erano gli elementi più rappresentativi, molti dei quali divenuti "collaboratori di giustizia".

Considerato quanto sopra, appare evidente che nelle due province esiste una situazione di incertezza che costituisce una più che valida premessa per nuovi scontri di mafia.

In tutte le province sono stati colti segnali significativi di un tentativo di ripresa del controllo del territorio da parte delle associazioni mafiose. Ciò comporta inevitabilmente l'abbandono della linea di "massima mimetizzazione" fino ad ora seguita dalle cosche, in quanto incompatibile con l'esigenza di visibilità finalizzata a creare un clima di intimidazione nella società civile.

L'evento maggiormente indicativo di questa tendenza è costituito dall'omicidio, verificatosi a Barcellona Pozzo di Gotto (ME) il 5 maggio 1999, del 21enne Antonino SBOTO, personaggio privo di ogni spessore criminale, verosimilmente macchiatosi di furto, il cui cadavere è stato fatto ritrovare con entrambe le mani amputate.

La chiave di lettura di questo episodio criminoso, effettuata attraverso le modalità esecutive, è che *cosa nostra* intenda riaffermare, come già accadeva in passato, il proprio controllo nei confronti anche della piccola malavita comune.

Gli studi analitici.

È stato eseguito un lavoro di monitoraggio ed analisi, richiesto della Direzione Nazionale Antimafia, finalizzato ad individuare proiezioni di *cosa nostra* siciliana e della 'ndrangheta calabrese nel Lazio, con particolare riferimento alla provincia di Latina.

L'attività finora svolta ha consentito di focalizzare alcuni personaggi, già noti come pregiudicati di un certo spessore, sui quali sono stati successivamente avviati approfondimenti, tuttora in corso.

Inoltre, nell'ambito di un progetto di cooperazione investigativa con gli organi di Polizia svizzera, è stato intrapreso un lavoro descrittivo del panorama delle "famiglie"

mafiose, appartenenti a *cosa nostra*, aventi possibili propaggini sul territorio elvetico, allo scopo di offrire un quadro di riferimento generale da utilizzare come base conoscitiva per lo sviluppo di specifiche e mirate iniziative comuni.

Camorra

Il quadro generale.

Si conferma la tendenza dei clan camorristi a proiettarsi in aree dove, per la presenza di attività produttive e la maggiore circolazione di ricchezza, risulta più agevole trovare spazi per il reinvestimento dei profitti illeciti.

In particolare, con riferimento ad alcune propaggini della *camorra* all'estero, si rimanda a quanto successivamente esposto nella parte relativa ai contatti con il Montenegro, contenuta nel "Quadro Generale" concernente la "Criminalità organizzata pugliese".

Per quanto riguarda le province campane si assiste ad un mutamento degli assetti malavitosi di maggior rilievo. In particolare:

- a Napoli si è ricomposto il vecchio "cartello" formato dai clan CONTINI, LICCIARDI e MALLARDO, che hanno realizzato la cosiddetta "Alleanza di Secondigliano", nella quale sono confluiti il gruppo MARIANO dei "Quartieri Spagnoli", parte del gruppo GIULIANO di Forcella, i clan CAIAZZO-CIMMINO-BRANDI del quartiere Vomero-Arenella, i TOLOMELLI-VASTARELLA del rione Sanità, i CONTINO e VARRIALE di Pianura ed i DE LUCA BOSSA del rione De Gasperi. I gruppi della menzionata "Alleanza", per acquisire il completo controllo dell'area cittadina, anche in vista di futuri investimenti pubblici, stanno tentando di avvicinare a sé altri clan camorristici dell'area orientale della città (APREA-CUCCARO-ALBERTO e FORMICOLA) e dell'area Flegrea (LONGOBARDI-BENEDUCE e D'AUSILIO). In contrapposizione alla suddetta consorteia operano i gruppi MAZZARELLA, PRESTIERI, SARNO, MISSO-PIROZZI, LAGO e VATIERO;

- a Caserta la situazione è caratterizzata da segnali di rinnovata conflittualità tra sodalizi insistenti sullo stesso territorio, registrati all'indomani della cattura di Francesco SCHIAVONE, avvenuta il 12 luglio 1998 da parte del Centro Operativo D.I.A. di Napoli. L'arresto del carismatico capo "dei CASALESI" ha scompaginato gli equilibri tra i numerosi clan riconducibili allo stesso gruppo SCHIAVONE, ma pare non averne indebolito significativamente il potere criminale;

- a Salerno si assiste ad una riorganizzazione di gruppi che in passato facevano capo alla "nuova camorra organizzata" di Raffaele CUTOLO.

-

Gli studi analitici.

Nel corso del semestre si è conclusa un'analisi, richiesta dal Procuratore Nazionale Antimafia, tendente a rilevare eventuali collegamenti tra 82 latitanti della *camorra*, arrestati fuori dei confini campani, e persone residenti o dimoranti in parti diverse del territorio nazionale.

Per ognuno dei soggetti presi in considerazione è stato redatto un apposito elaborato nel quale è stato evidenziato, tra l'altro, il contesto socio-economico riferibile ai personaggi che, oltre a fornire appoggio logistico ai latitanti, potrebbero costituire anche un punto di riferimento per eventuali investimenti economici da parte di clan camorristi al di fuori della Campania.

Come per il passato, è stato completato uno studio sugli omicidi consumati e tentati in Campania nel periodo 1° luglio – 31 dicembre 1998, analizzando il fenomeno con particolare riferimento alle metodologie operative ed ai raggiunti equilibri che i sodalizi criminali mirano a realizzare sul territorio. Questi, infatti, entrano in conflitto soprattutto laddove esistono interessi economici legati al mondo degli appalti e dell'imprenditoria in generale.

Anche nel 1° semestre 1999 la Campania si è confermata essere, tra le regioni "a rischio", l'area con il maggior numero di omicidi: per questo motivo è stato avviato un esame del fenomeno, riferito al detto periodo.

È stato completato lo studio monografico sul crimine associato a Salerno e provincia. In tale contesto è stata realizzata un'analisi degli assetti delinquenziali locali e sono state avviate alcune investigazioni preventive su particolari infiltrazioni malavitose nel tessuto economico provinciale.

'Ndrangheta

Il quadro generale.

Si conferma la piena vitalità della *'ndrangheta*, la quale è protesa a rendere sempre meno permeabile la sua struttura interna.

Siffatta strategia, attualmente connotata da metodologia incruenta, si concilia con le attività illecite perseguite dalle varie *'ndrine*. Queste ultime, che in Calabria continuano a contraddistinguersi per lo stretto controllo del territorio, hanno dimostrato di possedere grandi capacità di flessibilità quanto al mantenimento dei rapporti con organizzazioni mafiose di altre regioni e, soprattutto, con appartenenti a formazioni delinquenziali straniere impiantatesi nelle diverse località nazionali.

La lettura degli atti giudiziari, concernenti formazioni mafiose calabresi che hanno aggredito imprese operanti nella nuova realtà produttiva di Gioia Tauro, nonché la raccolta di dati riferiti all'attuale andamento della attività di contrasto svolta dalle Forze di Polizia in Calabria e nel resto d'Italia, inducono a formulare sospetti circa una lenta ma sicura ripresa delle attività criminali "tipiche" delle cosche in questione: controllo delle iniziative imprenditoriali, dei traffici di armi e del commercio internazionale di stupefacenti.

L'esame delle vicende legate al traffico di droga, ancora una volta ha permesso di accertare il persistere di legami tra la *'ndrangheta*, molto spesso rappresentata da suoi elementi di rilievo nella veste di "grossisti", e le altre mafie tradizionali, ma anche l'esistenza di sempre più stretti contatti con organizzazioni straniere, siano esse o meno stanziate in Italia.

Nel nostro Paese, infatti, diversi importanti esponenti delle più significative *'ndrine* sono risultati collegati con criminali delle più diverse nazionalità, ivi compresi albanesi, kosovari, egiziani e turchi, mentre è emerso che diversi appartenenti alla stessa mafia calabrese si sono stabilmente insediati in altri continenti, ove hanno stretto solide alleanze con i produttori delle diverse sostanze psicotrope.

Siffatte capacità di espandere le relazioni criminali rappresentano uno degli aspetti della forza della *'ndrangheta*, che ha altresì dimostrato di avere le risorse necessarie per far nascere e mantenere solide associazioni con trafficanti dell'America latina e del medio ed estremo Oriente.

Anche l'area dell'ex Unione Sovietica e dell'ex blocco orientale è stata oggetto degli interessi degli uomini della *'ndrangheta* che, grazie ancora alla nuova generazione più tecnicamente preparata, hanno imparato a sfruttare i diversi ordinamenti per investire patrimoni e per costituire "depositi valutarî" difficilmente individuabili.

Gli studi analitici.

Continua l'opera di aggiornamento della situazione della criminalità organizzata esistente nella provincia di Reggio Calabria.

Il reggino, infatti, non soltanto costituisce la "culla" della *'ndrangheta*, ma è attualmente centro di interessi economici nazionali, quali quelli concernenti l'attività imprenditoriale sviluppatasi con perno su Gioia Tauro.

In tale ottica, lo studio in oggetto sarà integrato dai risultati ottenuti da un'attività di "intelligence" in corso. Obiettivo di quest'ultima è la raccolta di informazioni, atte a meglio comprendere le mutazioni strutturali e strategiche dell'organizzazione che, alla luce degli esiti giudiziari, appaiono sempre più ispirate da decisioni di tipo "unitario".

Questo lavoro ha già permesso di acquisire interessanti elementi conoscitivi circa la dislocazione in Germania di alcune proiezioni di un gruppo mafioso calabrese, con la conseguente attivazione degli organi federali della Polizia tedesca.

Criminalità organizzata pugliese

Il quadro generale.

La Puglia ha confermato, suo malgrado, la propria natura di "terra di frontiera", essendo direttamente interessata dalle vicende che hanno coinvolto i Balcani. Al flusso di clandestini albanesi, cui la stessa *criminalità organizzata pugliese* non è rimasta estranea, si è aggiunto quello dei kosovari, che ha senza dubbio costituito una nuova fonte di arricchimento per quanti, da tempo, si sono specializzati nei trasporti via mare dei transfughi e nelle altre attività "dell'indotto".

Quest'area del territorio nazionale continua a rappresentare il punto di arrivo dei tabacchi di contrabbando che provengono dall'altra sponda dell'Adriatico e segnatamente dal Montenegro, Paese in cui hanno trovato rifugio molti latitanti pugliesi e napoletani che, avendo stretto solidi legami con alcune autorità locali, continuano a gestire i predetti lucrosi traffici verso l'Italia.

Gli esponenti della *criminalità organizzata pugliese* e campana presenti in Montenegro, a differenza di quanto avviene in Albania, più che intrattenere rapporti con gli omologhi montenegrini o serbi, hanno saputo sfruttare appieno le opportunità offerte da una situazione ambientale estremamente favorevole al contrabbando.

Tutte le province pugliesi quindi continuano ad essere un punto di riferimento per i

grossi acquisti di tabacchi lavorati esteri di importazione illecita: i carichi, sbarcati da veloci motoscafi, vengono avviati verso le località di smercio, protetti da autovetture opportunamente rinforzate, mediante le quali i malviventi ostacolano violentemente, se necessario, i mezzi in servizio di polizia che intervengono.

Gli interessi connessi al cennato traffico tra le sponde dell'Adriatico sono così forti da rappresentare, peraltro, la causa prima dei conflitti che, nella provincia di Brindisi, hanno contrapposto il gruppo "storico", facente capo a Giuseppe ROGOLI ed a Salvatore BUCCARELLA, a quello dei "MESAGNESI", ex affiliati alla "*sacra corona unita*" i quali, staccatisi dalla consorterìa originaria, hanno deciso di costituire la "*sacra corona libera*".

Il danaro prodotto dal contrabbando in notevoli quantità è variamente reimpiegato: acquisto di beni ed attività lecite ovvero di nuove partite di sigarette, mediante società finanziarie operanti all'estero. La grande disponibilità di mezzi offerta dal "business" è anche uno dei canali attraverso i quali si alimenta l'usura.

Tale fattispecie è, infatti, una delle attività criminali in maggiore espansione nelle cinque province pugliesi, tanto da richiamare l'attenzione dell'autorità giudiziaria e degli studiosi di fenomeni sociali per il pericolo che la stessa rappresenta per l'economia legale.

Attraverso i canali del contrabbando e dell'immigrazione clandestina, inoltre, giungono sul nostro territorio anche carichi di armi e di droga che, oltre ad alimentare il mercato locale, sono destinati al Nord Italia ed al resto dell'Europa. Tra i più attivi, in tali traffici, risultano esservi i gruppi albanesi.

In generale, la situazione pugliese presenta due aspetti contrastanti che costituiscono la base di studio e di analisi del fenomeno delinquenziale. Da un lato non si possono disconoscere quegli indicatori che provano l'esistenza di un'impreditoria attiva e di un benessere economico complessivamente superiore a quello di altre aree del nostro Meridione; dall'altro lato non si debbono perdere di vista le evidenti e troppo diffuse condizioni di disagio e di degrado sociale, soprattutto in relazione alla condizione minorile, come approfondito negli studi analitici.

Entrambi gli aspetti costituiscono l'*humus* nel quale la malavita organizzata radica la sua prosperità.

-

Gli studi analitici.

È proseguita la sistematica raccolta di informazioni concernenti la situazione della malavita associata in territorio pugliese ed il traffico di armi, anche allo scopo di valutare l'andamento dell'azione di contrasto a determinati fenomeni e di arricchire il lavoro di mappatura delle cosche e degli altri gruppi organizzati.

Per quanto riguarda Bari e provincia, un particolare impegno ha richiesto l'aggiornamento dell'elenco degli affiliati ai clan cittadini, modificato a causa della frammentazione dei gruppi e della alterazione degli equilibri interni alla galassia malavitosa di quell'area, per effetto delle recenti operazioni delle Forze di Polizia e dei provvedimenti giudiziari che, in via cautelare o definitiva, hanno privato della libertà molti capi.

È stata esaminata inoltre la situazione minorile, ritenuta di estremo rilievo in un quadro nel quale l'età media degli affiliati alle cosche pugliesi tende ad abbassarsi significativamente. È risultato, infatti, che minori e giovani da poco maggiorenni sono

sempre più spesso coinvolti in reati, anche gravi, utili per accreditarsi nel mondo del crimine organizzato o per mantenere il necessario prestigio.

L'osservazione del fenomeno degli omicidi nel foggiano, caratterizzato da un'impennata degli episodi delittuosi, conferma ancora una volta, tenuto conto dei precedenti delle persone che ne sono rimaste coinvolte e delle loro attuali attività delinquenziali, il sussistere di contrasti nell'ambito dei gruppi che insistono su quel territorio per il controllo del mercato degli stupefacenti.

Altrettanta attenzione è stata dedicata ai fatti di sangue che si sono verificati nell'area che comprende la fascia meridionale della provincia brindisina e quella settentrionale della provincia leccese, anche se allo stato non è ancora possibile formulare precise ipotesi circa le cause alla base delle uccisioni.

PARTE II

Investigazioni preventive sulle altre forme di criminalità organizzata

Criminalità organizzata internazionale

1. Quadro generale.

Il fenomeno della "globalizzazione", determinato dalla completa interconnessione ed interdipendenza dei mercati internazionali commerciali e finanziari, dall'abbattimento delle frontiere, dai progressi scientifici e tecnologici e dai mutati scenari geopolitici mondiali, ha spinto anche le organizzazioni criminali a compiere un vero e proprio salto di qualità, inducendole ad assumere una connotazione transnazionale ed a cogliere le nuove opportunità derivanti sia dall'ampliamento dello spettro delle attività illecite che dalla proiezione della loro influenza su aree territoriali sempre più vaste.

Da ciò è conseguita la scelta delle associazioni malavitose di considerare prioritario l'impegno in settori di illegalità di ampio respiro, che ne favoriscono l'espandersi al di fuori dei paesi di origine.

Le varie forme di contrabbando, il narcotraffico, il commercio delle armi, il riciclaggio di denaro e l'immigrazione clandestina necessitano, proprio per la loro natura, di spazi di mercato e di contrattazione su scala internazionale.

Tutto ciò ha imposto una rapida modulazione dei sodalizi criminali la cui struttura si è venuta così caratterizzando con una spiccata flessibilità ed efficienza.

Essi, pertanto, pur conservando le originarie connotazioni storiche e culturali, svolgono ormai attività delinquenziali con metodologie operative tipiche delle "holding", derivate proprio dall'adattamento al nuovo contesto sovranazionale.

Si è, così, di fronte ad uno scenario criminale in velocissimo mutamento rispetto al decennio precedente: da un lato, persiste una realtà malavitosa nazionale rinnovata e quindi in buona parte da scoprire, dall'altro, si sono radicate molteplici strutture delinquenziali straniere, il cui numero e complessità organizzativa sono in netto aumento.

Difatti, dal principio degli anni '90, con il disfacimento del blocco sovietico e la crisi dei Balcani, l'Italia è stata meta di un nuovo ed intenso flusso migratorio, regolare ma più frequentemente clandestino, proveniente dai Paesi dell'est europeo, che si è aggiunto a quello preesistente, originario dell'Asia, dell'Africa e del continente sudamericano.

L'immigrazione irregolare di una massa indiscriminata di persone alla ricerca di migliori condizioni di vita nel nostro Paese è stata lo strumento preferito per l'ingresso di soggetti di piccolo e di grande spessore delinquenziale che, tendenzialmente, hanno esportato anche la propria realtà criminale.

Gli accertamenti di polizia e l'attività giudiziaria hanno ormai dimostrato che accanto alle consorterie malavitose italiane vi è la presenza stabile di una delinquenza multietnica, nell'ambito della quale si distinguono per pericolosità quella dell'ex Unione Sovietica, l'albanese, la cinese, la turca e la nigeriana.

2. Studi analitici.

Criminalità organizzata dell'ex URSS

Nel primo semestre 1999 è proseguita l'attività di analisi e di indagine preventiva sulla presenza in Italia della criminalità associata proveniente dalle Repubbliche dell'ex Unione Sovietica.

Le risultanze sono state sintetizzate nell'aggiornamento del Progetto C.O.S. (Criminalità Organizzata Sovietica), in fase di avanzata elaborazione, che contiene anche specifici approfondimenti su nuove emergenti problematiche evidenziate in questi ultimi mesi nel contesto dello specifico fenomeno.

Tra esse va ricordato, a titolo di esempio, il ricorrente uso, da parte di esponenti di primo piano delle predette organizzazioni malavitose, di passaporti greci contraffatti o più spesso, al contrario, autentici ma acquisiti sulla base di falsa documentazione o di non veritiere attestazioni.

Secondo le risultanze, a cui sono pervenute anche agenzie investigative estere, ciò rientra in una precisa strategia: dissimulare la propria effettiva provenienza e, al tempo stesso, acquisire con la cittadinanza ellenica la possibilità di circolare ed insediarsi liberamente in tutti i Paesi europei dell'Area Schengen.

Nell'elaborato si dà, inoltre, particolare spazio alla individuazione di nuove aggregazioni criminali e alle evoluzioni delle organizzazioni malavitose già note, sia con riguardo agli eventuali equilibri interni raggiunti attualmente dai rispettivi vertici, sia con riferimento alle più recenti alleanze strategiche evidenziate tra i diversi gruppi delinquenziali.

L'analisi evidenzia altresì come sul nostro territorio, in aree geografiche contigue a quelle di elezione già note, prosegua l'azione di inserimento nel tessuto socio-economico di soggetti, in particolare di cittadini della Federazione Russa e

dell'Ucraina, sospettati di collegamenti con le organizzazioni criminali della cosiddetta "mafia russa".

Il progetto C.O.S., inoltre, è stato punto di riferimento di importanti iniziative di collaborazione e di scambio informativo con organismi omologhi esteri. Esso si configura come strumento di analisi delle organizzazioni criminali delle repubbliche dell'ex Unione Sovietica, non solo sulla base delle risultanze delle indagini compiute in Italia, ma anche alla luce delle esperienze investigative condotte in altri Paesi, assumendo, così, la peculiare caratteristica di compendiare i dati informativi acquisiti su tale specifico fenomeno in ambito nazionale ed internazionale, allo scopo di meglio orientare le future indagini ed individuare le più proficue strategie di contrasto.

Criminalità albanese

Le attività info-operative hanno consentito di acclarare che le consorterie delinquenziali albanesi hanno assunto, nel tempo, un ruolo rilevante nel contesto criminale nazionale, riuscendo a trapiantare le proprie strutture logistiche ed operative nelle grandi aree metropolitane del nord e nelle regioni del versante adriatico. In tali ambiti hanno evidenziato una pervasività sul territorio sempre più virulenta, dimostrandosi capaci di soppiantare, quando necessario, con la spiccata aggressività che le caratterizza, la concorrenza malavitoso.

Altra peculiarità che le contraddistingue nel panorama delle forme criminali non autoctone è quella di esser riuscita a creare rapporti paritari con diversi gruppi gravitanti nell'area della *camorra*, della *'ndrangheta* ed anche di *cosa nostra*, ma soprattutto con la *criminalità organizzata pugliese*; posizioni che, se si consolidassero, diventerebbero estremamente pericolose.

La conclamata valenza delinquenziale albanese induce a valutare le sue dinamiche evolutive sia con riferimento alle manifestazioni che si palesano all'interno del Paese d'origine, che alle sue proiezioni esterne, con particolare attenzione al territorio italiano e, conseguentemente, a tutte le possibili connessioni con altri Paesi, soprattutto europei.

L'insieme delle ragioni fin qui esposte inducono ad inferire che oggi si possa ormai parlare di "mafia" albanese, di non secondaria rilevanza rispetto ad altre mafie, perché ancor più temibile per la spiccata avidità, la determinazione a conseguire i propri obiettivi con qualsiasi mezzo e, infine, la scelta di operare in territori individuati per le favorevoli condizioni ambientali.

In stretta collaborazione e con il coordinamento della Direzione Nazionale Antimafia, è stata ulteriormente sviluppata l'analisi conoscitiva sulle connotazioni del cennato fenomeno in Italia, con approfondimenti informativi sulle deduzioni alle quali si era già giunti attraverso una precedente elaborazione, allo scopo di delineare un quadro complessivo, il più possibile dinamico di quella realtà delinquenziale, in grado, cioè, di focalizzare spunti suscettibili di successiva indagine giudiziaria.

Le risultanze saranno sintetizzate nel secondo volume, intitolato "Criminalità organizzata albanese in Italia – aspetti giudiziari" destinato ad uso esclusivo delle Forze di Polizia e dell'Autorità Giudiziaria.

Questo progetto di indagine preventiva, in via di ultimazione, ha suscitato il particolare interesse di agenzie investigative di altri Stati, in particolare modo della Francia, della Germania e della Spagna, anch'essi toccati dal fenomeno.

Data, infine, l'importanza che ha assunto la malavita albanese in Italia ed il ruolo strategico ricoperto dal Paese delle Aquile nel contesto della crisi bellica che ha interessato l'area balcanica, la D.I.A. ha istituito "l'Osservatorio sulla criminalità organizzata" in Albania, che ha iniziato il monitoraggio dello specifico fenomeno sul luogo di origine. Lo scopo è quello di evidenziare, attraverso l'osservazione diretta ed il contatto con le locali Autorità preposte al contrasto, non solo la situazione territoriale dei sodalizi, ma anche le loro linee evolutive ed i canali di collegamento con elementi di quella criminalità trapiantati in Italia, per delineare le "ipotesi rischio" ed offrire spunti per un'attività investigativa sempre più mirata.

Mafia cinese

Gli immigrati della Repubblica Popolare Cinese hanno ormai occupato ampie, ma comunque circoscritte, porzioni di territorio, creando "quartieri cinesi" in molte città italiane, così come è accaduto per le maggiori metropoli del mondo occidentale.

Tutto ciò ha creato un microcosmo generalmente avulso dalla società circostante, che ha favorito l'inserimento di realtà criminali organizzate esistenti in patria, le cui attività illecite sono rivolte esclusivamente verso la propria comunità, attraverso la gestione dell'immigrazione clandestina, lo sfruttamento del lavoro nero, il gioco d'azzardo, i sequestri di persona e le estorsioni.

Azioni intimidatorie perpetrate nei confronti di imprenditori cinesi e di semplici immigrati dimostrano, da un lato, la tendenza malavitosa ad agire in gruppo e, dall'altro, la condizione di assoggettamento delle vittime al dispotismo delinquenziale.

Tuttavia, il traffico di clandestini sembra essere l'attività principale, sia per l'inserimento degli stessi in attività produttive sul nostro territorio (lavoro nero), sia per il solo transito verso altri Stati europei ed il Nord America.

Attualmente, in Italia, i fenomeni illegali legati alla criminalità cinese non creano ancora grande allarme sociale, in quanto, come detto, i reati sono generalmente perpetrati all'interno della comunità: pertanto, difficilmente si percepisce dall'esterno la consistenza del fenomeno delinquenziale.

Tuttavia, considerato che in altri Paesi europei e nordamericani la malavita in argomento, dopo un periodo di presenza latente, è passata alla gestione di grandi attività delittuose ed a rapporti quasi sempre conflittuali con altri gruppi criminali, non è da escludere che nel prossimo futuro si possa verificare una medesima "escalation" anche nel nostro territorio. Pertanto, è stata avviata una attività di monitoraggio, basata su dati statistici relativi ai reati consumati e/o tentati da cittadini di etnia cinese, per la produzione di un elaborato aggiornativo, analogo a quello già redatto nel 1995.

Mafia turca

Le risultanze del lavoro di "intelligence", svolto in ordine alle caratteristiche delle organizzazioni criminali turche operanti in Italia, alle loro connotazioni strutturali, alle loro modalità operative, alle influenze esercitate nei settori socio-economici con i proventi del narcotraffico, indicano, con sufficiente chiarezza, che si è in presenza di un modello di malavita associata parcellizzato e piuttosto diffuso, basato su diversi insediamenti, distribuiti sul territorio.

Questi gruppi, riconducibili ai boss della mafia turca, si dedicano, con un controllo pressoché totale, sostanzialmente al grande traffico di eroina, finalizzato all'approvvigionamento delle consorterie delinquenziali autoctone operanti principalmente nell'Italia settentrionale.

Il quasi-monopolio da parte della mafia turca su questa specifica attività illecita emerge indirettamente dall'assenza di "guerre" (nel periodo 1992-1997 non si registrano omicidi, ma solo 5 tentati omicidi commessi da cittadini turchi) con altre organizzazioni di diversa nazionalità. Ciò lascia supporre l'inesistenza di concorrenza nel traffico, dovuta ad un accordo fra le componenti internazionali del crimine per spartirsi i settori d'intervento: l'eroina ai turchi, la cocaina ai colombiani, la marijuana agli albanesi, consentendo alcune eccezioni sul mercato interno quali, ad esempio, l'eroina ai nigeriani e nordafricani in genere e la cocaina ai peruviani e brasiliani.

Come detto, le fattispecie delittuose maggiormente commesse in Italia dai cittadini turchi riguardano essenzialmente gli stupefacenti, mentre la provincia con maggiore incidenza criminale risulta essere a Milano, ove si registra circa il 50% del totale di tale tipologia di reato.

A differenza di quanto avviene per le consorterie di altre etnie, in particolare albanesi e nigeriane, quelle turche non sono apparentemente interessate allo sfruttamento della prostituzione.

In merito alla presenza in Italia della malavita associata in argomento è stato avviato un lavoro di analisi piuttosto articolato, comprendente anche schede di profili criminali ed eventuali ipotesi di indagini da sviluppare sul territorio.

Criminalità nigeriana.

Negli anni 1992-98 si è assistito ad un accresciuto coinvolgimento di cittadini extracomunitari di origine africana in attività illecite. Tale circostanza ha reso necessaria un'accurata analisi del fenomeno, specialmente riguardo a quelle etnie che, sembra, abbiano importato modelli ed attività criminali della madrepatria.

Sono emersi segnali significativi di una sempre maggiore implicazione nel traffico di droga da parte di africani che, approfittando della vicinanza dei rispettivi Paesi di origine alle zone di produzione di alcune sostanze psicotrope, hanno allestito efficienti reti di corrieri con diramazioni in tutto il mondo.

In questo settore dell'illecito, in particolare, i gruppi malavitosi nigeriani sono i più attivi: il numero di quei cittadini arrestati per traffico di stupefacenti negli aeroporti europei su voli provenienti dall'Africa, infatti, è in continuo aumento.

In Italia, la comunità nigeriana, che è quella socialmente meglio organizzata, si concentra specialmente nelle aree urbane e suburbane di Milano, Torino, Padova, Rimini, Roma, Napoli e Caserta.

I componenti della collettività, spesso senza abitazione e privi di prospettive di lavoro, hanno costituito, in principio, un serbatoio di manovalanza spicciola al servizio di sodalizi criminali autoctoni, sotto forma di caporalato e di spaccio di stupefacenti al minuto.

Nel tempo, si sono infittiti i collegamenti con la madrepatria, sono stati perfezionati i percorsi di approvvigionamento di stupefacenti, sono stati tracciati i canali dell'immigrazione clandestina ed è stato intensificato lo sfruttamento della prostituzione. Quest'ultima attività è gestita al Nord del nostro Paese apparentemente in piena autonomia, mentre al Sud sembrerebbe avvalersi della collaborazione delle consorterie malavitose radicate sul territorio.

È in preparazione uno specifico elaborato che, attraverso l'analisi statistica e le risultanze giudiziarie, analogamente a quanto fatto per lo studio della criminalità dell'ex URSS ed albanese, contribuisca a delineare la consistenza del fenomeno, permettendo, attraverso periodici aggiornamenti, di monitorare la reale pericolosità delle organizzazioni criminali nigeriane.

3. Progetti di collaborazione con organi collaterali esteri

Continuano le collaborazioni con organi collaterali di altri Paesi ed in particolare con la Gendarmeria belga (progetto COBI) e con l'Ispettorato Generale della Polizia rumena (progetto COIR), di cui si dirà più in dettaglio nella parte III.

Controllo di grandi appalti

Al fine di cogliere segnali di condizionamento o di infiltrazioni da parte della malavita organizzata nel settore delle grandi opere pubbliche è stato dato ulteriore impulso all'azione di monitoraggio sulle imprese impegnate negli appalti di lavori dell'Alta Velocità ferroviaria.

In particolare, nell'ambito del Gruppo di Lavoro Interforze, appositamente costituito con ordinanze del Capo della Polizia – Direttore Generale della Pubblica Sicurezza, datate 13 febbraio e 22 giugno 1996, l'articolazione della D.I.A. preposta a tale settore ha sviluppato:

- il monitoraggio di **otto** società impegnate nei lavori dell'Alta Velocità;
- l'analisi della compagine sociale di **186** imprese che nell'ultimo decennio si sono poste in relazione con quelle coinvolte nelle suddette opere;
- la verifica della posizione di **1.885** soggetti.

Con apposite segnalazioni sono state interessate le Prefetture competenti per territorio in ordine a quelle imprese che hanno palesato segnali di infiltrazioni e/o condizionamenti da parte della malavita organizzata, per le conseguenti valutazioni.

Con ordinanza del 20 ottobre 1998, il Capo della Polizia – Direttore Generale della Pubblica Sicurezza ha ampliato la competenza del Gruppo di Lavoro interforze anche in relazione alla realizzazione del "Programma Operativo Risorse Idriche nel Mezzogiorno". Si tratta dell'estensione delle attribuzioni, già devolute al suddetto Gruppo di Lavoro Interforze, alle procedure di appalto ed alla gestione dei cantieri per i lavori compresi nel programma finalizzato ad adeguare le dotazioni idriche e la rete degli acquedotti nel Meridione, cofinanziato dalla CEE. Le regioni interessate sono: l'Abruzzo, il Molise, la Campania, la Puglia, la Basilicata, la Calabria, la Sicilia e

la Sardegna.

In questo nuovo ambito operativo si è provveduto a:

- sviluppare il monitoraggio di **due** società;
- analizzare la compagine societaria di **46** imprese collegate;
- verificare la posizione di **143** soggetti.

Successivamente, con ordinanza del 16 aprile 1999, alle attribuzioni già devolute sono state aggiunte anche quelle concernenti le procedure di appalto e la gestione dei cantieri per i lavori pubblici compresi nelle aree territoriali contemplate nel "Programma Operativo Sicurezza per lo Sviluppo del Mezzogiorno d'Italia", nonché quelle relative a tutti gli ulteriori appalti di lavori pubblici, in ordine ai quali le competenti autorità di P.S. abbiano rilevato pericoli di infiltrazioni o di ingerenze da parte della criminalità organizzata.

Contrasto al riciclaggio

Per quanto attiene all'attività di polizia giudiziaria, svolta nell'ambito del contrasto al riciclaggio di denaro sporco, si rimanda all'apposito paragrafo, in appendice.

Per ciò che concerne l'investigazione preventiva, l'attività è stata incentrata essenzialmente sulla valutazione delle segnalazioni di "operazioni sospette" che pervengono dall'Ufficio Italiano Cambi, ai sensi dell'art. 3 della Legge 197/91, al fine di individuare quelle attinenti ad attività finanziarie riconducibili alla criminalità organizzata.

Allo stato sono state trattate 1.306 segnalazioni.

I nominativi delle persone fisiche (n.2.869) e delle imprese (n. 1.335), ivi contenuti, hanno formato oggetto di "screening" effettuato attraverso la consultazione degli archivi informatici e cartacei disponibili al fine di rilevare, in base al criterio di natura soggettiva, l'esistenza di precedenti di qualsiasi natura.

Contemporaneamente, tutte le segnalazioni sono state analizzate anche dal punto di vista oggettivo.

Delle operazioni prese in considerazione, n. 87 sono state trattenute per approfondimenti investigativi, eseguiti direttamente o demandati ai Centri Operativi.

Tra le segnalazioni individuate sulla base dei criteri suindicati:

- n. 36 sono confluite in un'attività di polizia giudiziaria, in atto delegata dalla D.D.A. di Milano al Centro Operativo D.I.A. di quella sede;
- n. 11 hanno dato luogo ad autonome indagini, coordinate dalla D.D.A. di Bari;
- n. 1 ha formato oggetto di delega da parte della D.D.A. di Caltanissetta;
- n. 8 si sono rilevate inerenti a fatti già costituenti oggetto di attenzione anche da parte delle altre Forze di Polizia nel corso di autonoma attività.

Sulle rimanenti, sono in corso accertamenti di natura preinvestigativa, svolti direttamente o attraverso i Centri Operativi all'uopo interessati.

Sulla base degli elementi acquisiti dalla segnalazione e dalle ulteriori attività preinvestigative svolte, sono state inoltrate n. 31 informative al Servizio Operazioni Finanziarie Sospette della Direzione Nazionale Antimafia.

Applicazione del regime detentivo speciale (ai sensi dell'art. 41 bis Ordinamento penitenziario)

È stato fornito al Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria del Ministero di Giustizia il consueto contributo informativo per l'applicazione del regime detentivo speciale previsto dall'articolo 41 bis della legge n. 354/1975 (Ordinamento penitenziario).

Esso è consistito nell'elaborazione di 625 schede-notizie, così articolate:

- n. 454 relative a rinnovi dei provvedimenti applicativi;**
- n. 165 relative all'applicazione ex novo di detto regime detentivo;**
- n. 6 relative a reclami avverso i provvedimenti applicativi.**

Attività di investigazione preventiva svolta mediante l'esercizio dei poteri delegati al Direttore della D.I.A.

1. Misure di prevenzione (D.M. 30/11/1993 recante competenze già dell'Alto Commissario delegate al Direttore della D.I.A.)

Sono state inoltrate ai competenti Tribunali 39 proposte di misure di prevenzione personali e patrimoniali, oltre ad 1 riguardante soltanto la sfera personale.

Le citate proposte portano tutte la firma del Direttore della D.I.A. e si riferiscono a precedente attività di polizia giudiziaria svolta, in sede locale, dai Centri Operativi. Nel dettaglio esse risultano così inoltrate:

- 34 al Tribunale di S. Maria Capua Vetere;**
- 2 al Tribunale di Agrigento;**
- 2 al Tribunale di Palermo;**
- 2 al Tribunale di Torino.**

Inoltre sono stati eseguiti 17 provvedimenti di applicazione di misure di prevenzione personali e patrimoniali, riferiti a nove proposte del Direttore della D.I.A. e ad otto dei Procuratori della Repubblica territorialmente competenti, in precedenza inoltrate con la

contestuale richiesta di sequestro o confisca di beni, per complessive lire 17.603.500.000, come meglio evidenziato di seguito.

a) Misure applicate a seguito di proposta del Direttore della D.I.A.:

- i Tribunali di Agrigento, Catania, Palermo e Napoli hanno emesso 7 provvedimenti di sequestro di beni, eseguiti, per un valore di lire 8.715.000.000;

- i Tribunali di Napoli e Salerno hanno emesso 2 provvedimenti di confisca di beni, eseguiti, per un valore complessivo di lire 2.453.500.000, nei confronti di due soggetti già sottoposti alla sorveglianza speciale di P.S..

b) Misure applicate su proposta dei Procuratori della Repubblica :

- in esecuzione di 1 provvedimento emesso dal Tribunale di Reggio Calabria, sono stati sequestrati beni per un valore di lire 70.000.000;

- i Tribunali di Reggio Calabria e di Milano hanno emesso 7 decreti di applicazione della sorveglianza speciale di P.S. e contestualmente disposto la confisca di beni, eseguita, per un valore complessivo di lire 6.365.000.000.

2. Intercettazioni telefoniche preventive (ai sensi dell'articolo 25 ter della legge n. 356/92)

Nel periodo in rassegna sono state effettuate intercettazioni di cui al titolo su 13 utenze telefoniche.

3. Accesso presso banche (D.M. 23/12/1992 recante competenze già dell'Alto Commissario delegate al Direttore della D.I.A.)

Sono stati predisposti ed eseguiti 16 provvedimenti di accesso ai sensi dell'art. 1, comma 4, del D.L. 629/82, nei confronti di Istituti di credito ubicati in Sicilia, Piemonte ed in Liguria, al fine di meglio focalizzare la posizione di soggetti sospettati di contiguità con la criminalità organizzata.

Inoltre, ai sensi dell'articolo 1 bis del decreto legge 629/82, è stato richiesto alla sede centrale di un istituto di credito operante in Sicilia di effettuare una ispezione interna presso una filiale, nei cui confronti erano emersi elementi di condizionamento da parte della malavita associata. Gli elementi raccolti hanno consentito di formulare ipotesi di reità, riportate alla Direzione Distrettuale Antimafia competente

che ha, conseguentemente, delegato una indagine di polizia giudiziaria tuttora in corso.

PARTE III

Le attività in campo internazionale

La dimensione transnazionale che caratterizza ormai la maggior parte delle organizzazioni malavitose impone alla D.I.A. la continua ricerca di iniziative di portata internazionale, al fine di porre in essere ulteriori strumenti di contrasto alla globalizzazione criminale.

Tale linea di azione ha come obiettivo l'ampliamento della dimensione conoscitiva delle fenomenologie delinquenziali transnazionali e l'incentivazione dell'attività di promozione di contatti bilaterali, destinati alla realizzazione di procedure di cooperazione info-operativa.

Nel cennato ambito si è provveduto, in particolare, ad approfondire i rapporti con omologhi organismi di polizia; a partecipare a gruppi di lavoro, a convegni e seminari in ambito nazionale ed internazionale nonché a sviluppare programmi di studio di natura specialistica a favore dei collaterali uffici investigativi impegnati nella lotta alla criminalità organizzata.

Cooperazione con organismi nazionali ed internazionali

In sede di Dipartimento della Pubblica Sicurezza, si è concorso nella elaborazione di numerosi accordi di cooperazione intergovernativa con la Turchia, con l'Algeria e con la Repubblica di Cipro, mentre con gli Stati Indipendenti di Trinidad e Tobago si è partecipato alla promozione di moduli di cooperazione, finalizzati alle attività di analisi e di investigazioni preventive.

Inoltre, si è realizzata una collaborazione con il Messico attraverso la partecipazione a riunioni del gruppo tecnico per la cooperazione nella lotta alla criminalità organizzata, al traffico di droga, al riciclaggio ed al traffico di armi, in vista della stipula di un futuro "progetto d'intesa".

Da citare, ancora, la partecipazione ai lavori dell'8 febbraio 1999 del Comitato bilaterale Argentina-Italia, nel contesto dei quali si è convenuto di avviare forme di cooperazione nel contrasto alla malavita associata ed al traffico di sostanze stupefacenti.

Anche la visita alla D.I.A. del 16 aprile 1999, effettuata da due funzionari del Sud Africa, ha costituito un'occasione per affrontare temi di comune interesse, concernenti le metodologie di indagini giudiziarie nella lotta al crimine organizzato, al riciclaggio e alla corruzione.

È poi allo studio la possibilità di instaurare idonee intese volte a stabilire

contatti info-operativi con organismi di polizia, specializzati nel contrasto ai detti fenomeni delinquenziali, provenienti dalla Cina, Nigeria e Turchia.

Nell'ambito delle iniziative adottate dalla Comunità Internazionale, funzionari della D.I.A. hanno partecipato alle programmate riunioni del Lyon Group - G8 (Colonia, 13-15 gennaio 1999, Bonn, 15 al 17 marzo 1999), nel corso delle quali si è analizzato il problema della malavita associata dell'Ex URSS e sono state vagliate le materie di discussione dei Sottogruppi.

La D.I.A. ha anche partecipato ai lavori (Machenheim, 23-25 marzo 1999) del Gruppo di Lavoro del G8 per la criminalità organizzata dell'Europa Orientale (EEOC), durante i quali è stato riesaminato il progetto "Riciclaggio", al riguardo proposto dal NCIS britannico.

Nell'ambito dell'Iniziativa Centro Europa (IN.C.E.) - foro di cooperazione intergovernativa con finalità di sostegno economico, politico e sociale - il 25 e 26 febbraio 1999 si è tenuta a Trieste una conferenza in occasione della quale, con riferimento all'attività di contrasto al riciclaggio, si è proposto di procedere secondo un progetto strategico-unitario, modulato su tappe progressive.

Nel successivo incontro, avvenuto sempre a Trieste il 21 maggio, si è svolta la prima riunione del Gruppo in materia di lotta alla criminalità organizzata, nel corso della quale sono stati analizzati i documenti predisposti; in particolare un questionario finalizzato alla raccolta delle informazioni su come quel fenomeno si manifesta nei Paesi IN.C.E. ed alla conoscenza degli strumenti di contrasto, allestiti dalle singole nazioni.

In seno alla "Iniziativa Adriatica" (accordo per contrastare i fenomeni illegali nell'Adriatico che vede interessate, oltre all'Italia, l'Albania, la Bosnia-Erzegovina, la Croazia, la Macedonia e la Slovenia) si sono svolti incontri di lavoro: ad Ancona il 20 marzo 1999, nel corso del quale sono stati fissati i profili degli interventi italiani idonei a contrastare i flussi criminali interattivi tra le due sponde dell'Adriatico, e a Roma l'11 maggio, nel cui ambito si è sottolineata la necessità di sviluppare l'aspetto formativo del personale delle Polizie dei Paesi aderenti all'Iniziativa.

Cooperazione Bilaterale

Paesi del Continente Americano

Oltre al già consolidato interscambio informativo sono state avviate, con le collaterali agenzie USA, nuove ipotesi investigative nell'ambito di specifiche indagini antiriciclaggio.

Dal 12 al 14 febbraio 1999 si è svolto un ulteriore incontro di vertice tra il Direttore della D.I.A. e quello del FBI, durante il quale si è proceduto ad un esame di progettualità comuni in tema di contrasto al crimine transnazionale.

Sono proseguite le attività congiunte con gli Organismi di polizia del Canada, principalmente nel contesto dell'operazione "SIDERNO GROUP" e delle

indagini da essa scaturite.

In particolare, si sono tenute due riunioni info-operative nel quadro dell'operazione "ELIANTO-ALLOTIS", per dare nuovo impulso alle investigazioni in atto sia sul territorio canadese che italiano.

È da ricordare anche l'incontro di vertice del Direttore della D.I.A. in Canada con il responsabile del collaterale Organismo di polizia (dal 27 giugno al 3 luglio 1999), che ha, tra l'altro, favorito l'avvio di nuove progettualità info-operative bilaterali e costituito un'ulteriore occasione per un interscambio di dati e conoscenze.

Con il Brasile sono state sondate le premesse per la realizzazione di una cooperazione in tema di riciclaggio e per il monitoraggio delle presenze in quel Paese di elementi di spicco delle consorterie mafiose di origine italiana.

Inoltre, è in programma un corso di specializzazione in Italia, in materia di contrasto alla criminalità organizzata, a favore di 10 agenti della polizia brasiliana.

Con l'Argentina, a seguito della visita a Buenos Aires del Direttore della D.I.A. (dal 5 al 12 aprile 1999), è stata avviata una serie di intese di cooperazione bilaterale.

Paesi europei (non compresi nell'Unione Europea).

Con gli organismi investigativi dei Paesi dell'Est Europa è stato approfondito l'interscambio informativo nei confronti di esponenti mafiosi di origine italiana, aventi interessi in quelle aree.

L'attività che, come in passato, è stata peraltro indirizzata anche all'acquisizione, in ambito internazionale, di dati, informazioni e notizie sulla criminalità organizzata proveniente dai Paesi dell'ex URSS, è stata favorita dalla partecipazione della D.I.A. al citato Gruppo di Lavoro del G8 "EEOC" (riunitosi, come già detto, a Mechenheim dal 23 al 25 marzo 1999).

A conferma della particolare attenzione attribuita alla lotta alla malavita associata proveniente dai Paesi dell'Est, il Presidente del BKA e il Direttore della D.I.A. hanno convenuto, unitamente agli omologhi Organismi francese e spagnolo, di elaborare congiunte strategie, attraverso periodici incontri.

A seguito di tali accordi, si sono susseguite tre riunioni di lavoro, a Wiesbaden dal 26 al 27 gennaio 1999, a Roma dal 30 al 31 marzo 1999 e a Madrid dal 15 al 16 giugno 1999. Nel corso di tali incontri, dopo aver individuato gli obiettivi da perseguire, sono stati affrontati argomenti concreti di reciproco interesse.

Con la Bulgaria si sono consolidati i rapporti di collaborazione con il Servizio Centrale per la lotta alla criminalità organizzata attraverso scambi informativi tesi a garantire un quadro conoscitivo dell'espansione, in loco, dei sodalizi mafiosi italiani.

Con la Polonia è stato dato l'avvio ad intese info-operative a carattere ufficiale in occasione di una visita alla D.I.A. del Responsabile dell'Ufficio

Criminalità Organizzata polacca (dal 17 al 21 aprile 1999).

Di tutt'altro spessore sono i rapporti di collaborazione con la Romania, che hanno raggiunto livelli più che soddisfacenti di reciproca assistenza in materia di prevenzione e di indagini giudiziarie. Dal 15 al 18 marzo 1999, una delegazione della D.I.A. ha incontrato a Bucarest personale della "Squadra per la lotta alla criminalità organizzata e alla corruzione" dell'Ispettorato Generale della Polizia rumena per fare il punto sulla malavita di origine italiana presente in quel Paese e sulle conseguenti misure di contrasto.

Nella circostanza è stato presentato il Progetto COIR (criminalità organizzata italo-rumena), avviato nel 1997.

Con Israele è stato sviluppato un intenso scambio informativo tramite l'ufficiale di collegamento presso l'Ambasciata israeliana a Parigi.

I rapporti, intensificati alla fine dello scorso anno con l'Albania, hanno consentito di avviare specifiche indagini di polizia giudiziaria in Italia, che hanno confermato ancora una volta l'interesse delle consorterie di quella etnia a gestire nel nostro territorio e nei Paesi limitrofi, segnatamente, traffici di stupefacenti, di tabacchi lavorati esteri e di armi.

Per quanto concerne la Svizzera è stata avvertita l'esigenza di intensificare i rapporti di collaborazione diretta, considerata la crescente presenza in quel Paese di interessi delle organizzazioni criminali dedite al contrabbando di tabacchi e ad altre attività collegate al riciclaggio.

Dal 13 al 14 aprile 1999, una delegazione della D.I.A. si è incontrata a Berna con i funzionari della Sezione Analisi Criminale (SAC) dell'Ufficio Centrale di Polizia Criminale (UCPC) elvetico per mettere a punto le conseguenti procedure di collaborazione.

Paesi dell'Unione Europea

Con l'Austria, benché sia in atto, già da diverso tempo, un fitto interscambio informativo con il collaterale Organismo austriaco (EDOK), sono state, di recente, avviate ulteriori intese formali finalizzate alla stesura di uno specifico *memorandum*, per individuare i settori e le modalità della cooperazione.

Sulla base degli accordi intercorsi con il Belgio, nell'ambito del Progetto COBI, è continuato il monitoraggio delle infiltrazioni della criminalità organizzata italiana nel tessuto economico-sociale di quel Paese.

Di recente, su precise segnalazioni fornite dalla D.I.A., è stato tratto in arresto dalla polizia belga un pericoloso latitante (Almerindo PICONE), facente parte di un efferato sodalizio dedito a rapine nei Paesi del nord Europa.

Sempre più proficui sono i rapporti con la Francia. Nel corso dei colloqui bilaterali, è stato concordato di dare avvio ad un progetto investigativo su gruppi criminali italo-francesi, implicati in attività transnazionali di riciclaggio. Inoltre, in occasione di un viaggio di studio a Napoli di una

delegazione di funzionari del Ministero dell'Interno e della Gendarmeria francese, è stato richiesto alla D.I.A. di tenere una conferenza sulle organizzazioni camorristiche campane.

Con la Germania si è ulteriormente accentuato l'interscambio informativo, sia con riguardo alle investigazioni preventive che a quelle di natura giudiziaria, che ha altresì consentito di effettuare un'operazione congiunta relativa ad un traffico di sostanze stupefacenti in atto tra i due Paesi, ad opera di connazionali affiliati alla "sacra corona unita".

L'attività d'indagine in argomento, tuttora in corso, ha portato, per ora, all'individuazione ed all'arresto di alcuni corrieri, nonché al sequestro di sostanze stupefacenti.

Inoltre, è stato concordato un corso formativo, della durata di otto settimane, che un funzionario del BKA, in servizio presso il "Reparto Lotta alla Criminalità Organizzata Italiana", frequenterà presso la D.I.A..

Per l'Irlanda, nell'ambito di un programma di istruzione, gestito dalla Commissione Europea, è stato svolto, a favore di un funzionario di polizia di quel Paese, un corso formativo sulle metodologie di contrasto al riciclaggio dei beni di illecita provenienza.

I rapporti di collaborazione operativa con l'Olanda si sono ulteriormente consolidati durante un apposito incontro, tenutosi a Roma, con il responsabile della "Sezione Criminalità Italiana" della Polizia di quel Paese.

Anche col Regno Unito si è registrato un incremento dello scambio di informazioni, con particolare riguardo all'operazione DANTE, che ha avuto origine da un progetto di collaborazione denominato "DIANA".

Il 10 maggio, inoltre, si è svolto a Roma il secondo incontro tra il Direttore della D.I.A. ed il Direttore Generale del National Criminal Intelligence Service (NCIS), nel corso del quale sono state individuate le linee programmatiche della futura attività info-operativa e sono stati analizzati gli esiti delle operazioni di polizia giudiziaria già concluse o tuttora in corso.

Nello stesso mese, il Direttore della D.I.A. ha fatto visita al Direttore del Customs & Excise Service, per perfezionare le procedure di collaborazione.

Per quanto riguarda la Spagna, sempre nel mese di maggio, si è svolto a Roma un incontro con il Vice Direttore Generale Operativo della Direzione Generale della Polizia spagnola ed il Commissario Generale della Polizia Giudiziaria, nel corso del quale sono state delineate le linee programmatiche della futura attività.

Nel mese di febbraio, è stato effettuato uno *stage* formativo a favore di un funzionario del "Servizio Criminalità Organizzata" dell'Unità Centrale della Polizia Giudiziaria Spagnola.

In generale, poi, l'attività di interscambio di informazioni tra la D.I.A. e gli organismi investigativi spagnoli si è particolarmente incrementata in relazione a due operazioni inerenti la identificazione degli appartenenti ad associazioni camorristiche, dedite al traffico di sostanze stupefacenti ed al

riciclaggio, e alla individuazione di connazionali latitanti.

Ulteriore conferma degli ottimi rapporti di collaborazione con la "Comisaria General" è stata la visita nel febbraio scorso del responsabile del gruppo Criminalità Organizzata dell'Unità Centrale di Polizia spagnola.

Altre iniziative

Conferenze internazionali

La D.I.A. ha partecipato, con propri rappresentanti, alla Conferenza di Wilton Park sul tema "Il Crimine organizzato in Europa", dedicato alle problematiche connesse all'impatto dell'Euro nel contesto criminale, nonché al Convegno sul tema "Il rischio di riciclaggio in Internet", organizzato dall'Ufficio Italiano Cambi, in collaborazione con il Gruppo di Ricerca sulla Criminalità Organizzata Transnazionale, istituito presso l'Università degli Studi di Trento.

Un funzionario della D.I.A., quale membro permanente della delegazione italiana, ha poi presenziato alla riunione di lavoro del GAFI (Gruppo di Azione Finanziaria sul Riciclaggio) svoltasi a Tokyo dal 28 giugno al 3 luglio 1999, nel corso della quale sono state affrontate problematiche relative al riciclaggio di capitali illeciti.

Une/Europol

L'avvio della terza fase *post convenzionale* dell'Europol ha determinato, tra l'altro, un notevole incremento, specie nell'ultimo anno, del flusso informativo sia verso la struttura centrale di L'Aja che tra l'Unità Nazionale Europol ed i suoi referenti, tra cui la D.I.A.. Appare opportuno rappresentare che, con l'entrata in vigore della Convenzione Europol, ratificata con legge n. 93 del 23 marzo 1998, con decorrenza 1° luglio 1999, il flusso informativo sarà esteso, oltre che alle segnalazioni ed attivazioni su specifiche indagini, anche all'analisi criminale ed alla elaborazione di specifici progetti di natura preventiva.

In tale contesto, la D.I.A. ha partecipato a numerosi incontri di lavoro con riferimento a particolari problematiche relative ai progetti finalizzati al contrasto del riciclaggio dei proventi illeciti ed al monitoraggio delle reti criminali dell'Est europeo.

Numerose sono le attivazioni in tal senso pervenute alla D.I.A. dopo l'approvazione dei suddetti progetti.

Cooperazione Schengen

Nell'ambito delle iniziative adottate dai Paesi aderenti alla Convenzione SCHENGEN, alla D.I.A. è stato richiesto un contributo informativo per lo sviluppo di un "progetto pilota" per la lotta contro il traffico di armi. In merito, sono stati forniti elaborati relativi a numerosi dati analitici sui

sequestri di armi effettuati in occasione di operazioni di polizia giudiziaria riguardanti il triennio 1995/97.

Consiglio d'Europa

Come negli anni precedenti, alla D.I.A. è stato richiesto di contribuire alla predisposizione del questionario, redatto a cura del Gruppo di Lavoro criminalità organizzata PC CO del Consiglio d'Europa.

Progetto EUCOS (European Union Criminal Organizations Seminar)

Il Progetto EUCOS è riferito al contenuto dell'azione comune nr 733/98/GAI (adottata dal Consiglio Europeo in data 21 dicembre 1998), che propone l'introduzione, nella legislazione dei 15 Paesi membri dell'Unione Europea, della fattispecie penale relativa alla partecipazione ad una organizzazione criminale.

Nel quadro del Programma FALCONE, promosso dalla Commissione Europea per sviluppare la cooperazione di polizia e giudiziaria contro la criminalità associata, la D.I.A. ha ottenuto un finanziamento per l'organizzazione del seminario in argomento.

Si tratta di una iniziativa che, dedicata al trasferimento di esperienze investigative e di prassi processuali, secondo principi di "best-practice", verrà articolata su tre giorni di lavoro.

L'obiettivo che si intende raggiungere consiste, sostanzialmente, nella predisposizione di un programma di azione per lo sviluppo della cooperazione in campo internazionale, nel contrasto alle organizzazioni criminali.

Al seminario prenderanno parte esperti dei Paesi UE e degli Stati in pre-adesione all'Unione Europea.

PARTE IV

Gestione della struttura

- omissis -

APPENDICE

Le operazioni di polizia giudiziaria

Il contrasto operativo attuato nel primo semestre 1999 nei confronti delle singole organizzazioni criminali di tipo mafioso, anche con riferimento al fenomeno del riciclaggio di proventi illeciti, è compendiato nelle principali indagini di polizia giudiziaria di seguito sinteticamente riportate, iniziate, proseguite o concluse nel periodo suddetto.

-

Cosa nostra

1. Operazione SAN LORENZO

Ha avuto inizio nel 1997 ed ha assunto una grande valenza strategica, soprattutto in ordine all'attualizzazione delle conoscenze del fenomeno di *cosa nostra* siciliana nella provincia di Palermo.

Tale operazione ha consentito di individuare un'organizzazione criminale, capeggiata dall'ex "collaboratore di giustizia" Baldassarre DI MAGGIO e composta da numerosi pregiudicati, tra i quali anche altri "collaboratori di giustizia". La finalità di detta associazione era quella di riacquistare il controllo del territorio di San Giuseppe Jato (PA), mediante la commissione di numerosi gravi reati, compresi diversi omicidi, alterando così gli equilibri mafiosi in un'area tradizionalmente sotto il dominio della componente corleonese di *cosa nostra*.

L'attività investigativa ha condotto complessivamente sinora all'esecuzione di 28 provvedimenti restrittivi. Lo scorso febbraio sono state eseguite ulteriori 10 ordinanze di custodia cautelare emesse dal giudice per le indagini preliminari di Palermo per associazione per delinquere di tipo mafioso. Tra gli arrestati figurano anche alcuni congiunti del DI MAGGIO.

2. Operazione STELLA COMETA

È stata avviata nel 1997 in Milano nell'ambito di una più vasta attività investigativa sui vertici delle organizzazioni mafiose siciliane operanti nel capoluogo lombardo, utilizzando anche dichiarazioni di "collaboratori di giustizia", opportunamente riscontrate.

L'indagine ha consentito di individuare una consorteria criminale, apparentemente diretta da due soggetti di origine messinese, da tempo insediatasi nell'hinterland milanese, in realtà facente riferimento al noto capo mafioso Vittorio MANGANO. Nel corso dell'operazione era già stato arrestato, in passato, un nipote, all'epoca latitante, del predetto capo.

Il 9 marzo scorso sono stati eseguiti 4 fermi, successivamente convalidati, per associazione per delinquere di tipo mafioso ed altro. Nello stesso contesto sono state sequestrate armi e un'ingente somma di denaro.

3. Operazione GEMINI

L'attività investigativa, iniziata nel settembre del 1996 in Caltanissetta, è diretta a far luce sulle attività criminali di gruppi mafiosi gelesi operanti in

Sicilia e nella provincia di Milano.

Nei mesi di marzo e maggio del corrente anno è stata data esecuzione a 58 ordinanze di custodia cautelare nei confronti di altrettanti soggetti, residenti a Milano, Gela, Catania e Caltanissetta, ritenuti responsabili di associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti ed estorsioni.

Nel successivo mese di giugno è stato eseguito un sequestro preventivo, ai sensi dell'articolo 321 codice procedura penale, disposto dal Tribunale di Milano nei confronti di 14 soggetti già indagati nell'ambito dell'operazione, concernente 13 unità abitative, negozi, terreni agricoli, autoveicoli e quote di partecipazioni in società per un valore complessivo valutabile in circa 5.000.000.000 di lire.

4. Operazione FANTA

Nel maggio del 1996 sono state iniziate indagini sul gruppo mafioso di Sebastiano NARDO di Lentini (SR), uomo d'onore e potente alleato di "Nitto" SANTAPAOLA, suo referente per la provincia di Siracusa.

Nel mese di maggio del 1999, a termine della prima fase delle indagini, è stata data esecuzione a 23 ordinanze di custodia cautelare in ordine ai reati di omicidio, tentato omicidio, attentato dinamitardo ed associazione mafiosa.

Gli indagati sono stati ritenuti responsabili di otto omicidi, sei tentativi di omicidio e della cosiddetta "strage di San Marco", un assalto organizzato il 7 aprile del 1992, anche con bombe a mano, da 10 affiliati al clan NARDO contro una villetta nel territorio di Noto (SR), dove erano riuniti otto appartenenti al clan avverso URSO-BOTTARO, che sono rimasti feriti.

Nel corso dell'attività investigativa, nelle campagne del siracusano, sono stati rinvenuti resti di un cadavere, armi e munizioni.

5. Operazione GOLF

L'attività investigativa, iniziata nel 1997, è consistita in una approfondita indagine che ha riguardato specifici gravi reati commessi da 160 soggetti già appartenenti ai clan DI CRISTINA e MADONIA, operanti in Caltanissetta e provincia. È stato possibile accertare le responsabilità degli indagati in molti omicidi, estorsioni ed altri reati commessi a decorrere dagli anni '80, identificare con certezza le appartenenze ai gruppi mafiosi ed il ruolo rivestito dai singoli inquisiti.

Nel mese di maggio del c.a. è stata data esecuzione a 14 ordinanze di custodia cautelare in ordine ai reati di omicidio, tentato omicidio ed estorsione.

Gran parte dell'attività di polizia giudiziaria svolta è stata utilizzata quale riscontro probatorio, in ambito di altre precedenti indagini sui medesimi gruppi mafiosi.

6. Operazione EMPORIUM

È stata avviata nel 1996 e trae origine dalle dichiarazioni di "collaboratori di giustizia", già appartenenti ad organizzazioni malavitose di stampo mafioso, dedite ad un vasto traffico di sostanze stupefacenti di origine mediorientale. Gli appartenenti al sodalizio criminale si sono resi responsabili di una lunga e sanguinosa serie di rapine effettuate nell'hinterland milanese nel corso dell'ultimo decennio, provocando un elevato allarme sociale.

Già nel corso del 1998, il giudice per le indagini preliminari di Milano aveva emesso una ordinanza nei confronti di 43 soggetti, responsabili dei citati reati.

L'8 gennaio del c.a. sono stati eseguiti ulteriori 2 ordini di custodia cautelare per associazione a delinquere semplice nei confronti di altrettanti soggetti.

Il successivo 16 febbraio è stato eseguito un sequestro preventivo di beni, ai sensi dell'articolo 321 codice procedura penale, per un valore di 3.200.000.000 di lire.

7. Operazione SCRIGNO

Nel 1997, a seguito di delega di indagine conferita dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Palermo, la D.I.A. ha avviato un'ampia ed articolata attività investigativa, finalizzata a far luce sul sequestro del gioielliere palermitano Claudio FIORENTINO, avvenuto in Palermo nel 1985 e liberato nel 1987 in località Isola delle Femmine (PA).

Il 12 aprile 1999 il giudice per le indagini preliminari di Palermo ha emesso 29 ordinanze di custodia cautelare nei confronti di altrettanti soggetti per il reato di associazione mafiosa a scopo di sequestro, tra i quali i vertici di *cosa nostra* attualmente detenuti (RIINA, CALÒ, BRUSCA) ed il noto boss latitante Bernardo PROVENZANO.

8. Operazione CARONTE 1

È stata avviata nel 1994 ed è scaturita dalle dichiarazioni rese all'autorità giudiziaria da un "collaboratore di giustizia", il quale ha riferito in ordine a numerosi episodi delittuosi riconducibili a gravi crimini (circa 40 omicidi, estorsioni, rapine), posti in essere da esponenti della criminalità organizzata operanti nelle province di Palermo, Messina e Reggio Calabria.

Al termine degli accertamenti, la D.I.A. ha inviato alla Direzione Distrettuale Antimafia di Palermo una prima informativa di reato nei confronti di Michelangelo ALFANO + 10 per i reati di cui agli articoli 416 e 416 bis c.p., in quanto responsabili di associazione per delinquere finalizzata ad acquisire il controllo di attività economiche inerenti a numerosi appalti pubblici e privati, con la realizzazione di illeciti profitti.

Nel mese di aprile è stata data esecuzione ad un ordine di custodia cautelare nei confronti di una persona ritenuta appartenente ad organizzazione di tipo mafioso.

9. Operazione POLIFEMO

Avviata nell'ottobre del 1998, ha consentito di individuare alcune modalità di infiltrazione di *cosa nostra* catanese nei pubblici appalti e di scardinare la rete di complicità e contiguità realizzata tra elementi facenti capo alla locale consorceria mafiosa, appartenenti a strutture pubbliche ed importanti imprenditori.

Nel dettaglio, è stato accertato il grado di interesse e, quindi, di coinvolgimento delle "famiglie" palermitane e catanesi, che nel precipuo scenario investigativo appaiono esser divenute ad una remunerativa "spartizione", nei più importanti appalti pubblici (Nuovo Presidio Ospedaliero Garibaldi e Cittadella Universitaria di Catania).

Nel corso di tali indagini, 8 persone sono state tratte in arresto nel 1998, e 13 nel periodo gennaio-aprile dell'anno in corso, tutte imputate di associazione mafiosa, concorso esterno in associazione mafiosa, turbativa d'asta aggravata ed altre ipotesi di reato.

Camorra

1. Operazione PROJECTS

È stata attivata nel novembre del 1997 allo scopo di sgominare un'articolata associazione criminale, costituita da funzionari di istituti di credito, avvocati, professionisti, commercianti, dedita alla falsificazione e negoziazione di titoli, libretti bancari e fidejussioni in favore di clan camorristici.

Le investigazioni, che hanno permesso di delineare un sodalizio concepito per espandersi su larga parte del territorio nazionale, determinavano l'emissione di 45 ordinanze di custodia cautelare in carcere, la scoperta di una tipografia clandestina nonché il sequestro di beni per un ammontare pari a lire 1.800.000.000 circa.

Nel mese di gennaio 1999, nell'ambito di una "tranche" dell'indagine, tesa a sgominare una consorceria malavitosa operante in Campania, Puglia, Montenegro ed Albania, venivano tratti in arresto, in collaborazione con altra Forza di Polizia, tre individui residenti in Puglia, sorpresi nella flagranza del reato di concorso in contrabbando di 1500 kg di tabacchi lavorati esteri, nella circostanza sequestrati.

2. Operazione AMETISTA

È stata attivata nell'aprile del 1998 allo scopo di contrastare i gruppi criminali attivi in Nocera Inferiore e Pagani (SA), riaggregatisi attorno a personaggi già affiliati alla "Nuova Camorra Organizzata" e "Nuova Famiglia".

Le attività delinquenziali dei sodalizi sono indirizzate al traffico di armi e di sostanze stupefacenti, alle estorsioni ed alla esportazione di autovetture di grossa cilindrata.

Lo scorso 18 marzo è stata data esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di un individuo, ritenuto essere a capo del

riorganizzato gruppo criminale attivo in Pagani.

Il successivo 1° aprile sono stati eseguiti 5 provvedimenti di fermo di polizia giudiziaria a carico di altrettanti individui ritenuti responsabili, a vario titolo, di estorsione aggravata, incendio, sequestro di persona e detenzione illegale di arma da fuoco.

3. Operazione RUBINO

Ha avuto inizio nel giugno del 1998 allo scopo di pervenire alla cattura di Giuseppe AUTORINO, evaso unitamente a Ferdinando CESARANO dall'aula bunker del Tribunale di Salerno.

Giuseppe AUTORINO apparteneva al "direttivo" della "Nuova Famiglia" ed era in contatto con i gruppi camorristici più pericolosi della Campania: FABBROCINO (il cui capo, già latitante di spicco, è stato catturato dalla D.I.A. e dalla Polizia argentina nel settembre del 1997), AMBROSIO, CAVA, MOCCIA, clan dei "CASALESÌ" (il cui boss, Francesco SCHIAVONE, detto "Sandokan", anch'egli latitante, è stato arrestato dalla D.I.A. nel luglio del 1998 in Casal di Principe, CE, sua roccaforte storica).

Il 20 marzo 1999, in località Somma Vesuviana (NA), a conclusione di laboriose e complesse indagini che avevano consentito di raccogliere precisi elementi circa gli spostamenti del catturando, la D.I.A., con la collaborazione della Polizia di Stato, ha posto in atto un articolato piano d'intervento mirato alla sua cattura.

L'operazione si è conclusa con un conflitto a fuoco nel corso del quale è deceduto il prefato AUTORINO. Nella circostanza, sono state tratte in arresto due persone che si trovavano a bordo dell'autovettura in uso al pregiudicato.

4. Operazione INCUDINE

L'indagine è stata attivata nel marzo del 1996 allo scopo di pervenire alla cattura di Mario FABBROCINO, capo indiscusso dell'omonimo clan, all'epoca uno dei latitanti di maggior spicco della *camorra*.

Il latitante è stato tratto in arresto in Argentina nel settembre del 1997, mentre nel giugno del 1998 sono state eseguite 21 ordinanze di custodia cautelare in carcere a carico di altrettanti individui ritenuti essere il nucleo direttivo del potente clan.

Il 13 aprile del corrente anno, sono state emesse 2 ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di altrettanti elementi del prefato clan FABBROCINO, in quanto responsabili di un omicidio avvenuto, nell'ambito di una "guerra" di camorra, in S. Giuseppe Vesuviano (NA) nel 1990.

5. Operazione SPARTACUS

L'indagine è stata attivata sin dal 1993 allo scopo di sgominare il clan cosiddetto dei "CASALESÌ".

L'investigazione ha una valenza strategica poiché colpisce la consorterìa camorristica più potente e pericolosa nel variegato panorama criminoso campano. Essa, sebbene veda le proprie roccaforti storiche in provincia di Caserta, estendeva, ed in parte estende tuttora, la propria influenza a tutta

la regione campana, con propaggini anche all'estero.

L'operazione, protrattasi nel tempo ed articolatasi su più "tranches" investigative, alcune delle quali ancora parzialmente in corso, ha sin qui determinato l'emissione di circa 300 ordinanze di custodia cautelare in carcere ed il sequestro e la confisca di beni per svariati miliardi.

Il 17 maggio 1999 è stata emessa un ulteriore provvedimento a carico di 7 individui ritenuti responsabili, a vario titolo, di un omicidio perpetrato, nel 1991, in San Cipriano d'Aversa (CE).

6. Operazione *TERRA ROSSA*

Attivata nel 1994 allo scopo di far luce su una lunga catena di omicidi perpetrati nell'area salernitana, ha determinato sinora l'emissione di 26 ordinanze di custodia cautelare in carcere e l'esecuzione di un fermo di polizia giudiziaria, a carico di altrettanti individui ritenuti responsabili, a vario titolo, di omicidio, associazione per delinquere di stampo camorristico ed altro.

Il 16 maggio scorso, infine, in località S. Maria La Carità, nel Comune di Napoli, è stato tratto in arresto il latitante Vincenzo D'APICE, inserito nell'elenco dei 500 latitanti più pericolosi, considerato elemento di spicco del clan facente capo al predetto latitante Ferdinando CESARANO.

Questi, all'atto dell'arresto, è stato trovato in possesso anche di un'arma da fuoco.

'Ndrangheta

1. Operazione *BARRACUDA*

È stata attivata nel giugno 1993 al fine di individuare gli appartenenti alla nota cosca reggina facente capo ai fratelli BARRECA, responsabili di aver monopolizzato le estorsioni nei confronti di numerose imprese, anche di interesse nazionale, destinatarie di appalti pubblici, nonché di omicidi e danneggiamenti.

A prosecuzione dell'inchiesta che ha, in tempi diversi, consentito l'arresto di parecchie decine di affiliati alla pericolosa cosca, nella giornata del 29 gennaio è stata data esecuzione a 12 ordinanze di ripristino della custodia cautelare in carcere, emesse dalla Corte di Assise di Reggio Calabria nei confronti di altrettanti soggetti, appartenenti tutti al suddetto clan, ritenuti responsabili, a vario titolo, di omicidio ed associazione per delinquere di stampo mafioso.

2. Operazione *ERANOVA*

Ha avuto inizio nel 1998 ed ha permesso, sinora, di pervenire alla individuazione di una associazione criminale di stampo mafioso, composta da esponenti della famiglia "BELLOCCO" di Rosarno, dedita soprattutto all'usura ed al riciclaggio.

Il 10 febbraio è stata data esecuzione a due ordinanze di custodia cautelare

a carico di 6 persone, responsabili, a vario titolo, dei predetti reati, emesse dal giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Palmi, sulla base delle risultanze investigative emerse dalle ulteriori indagini svolte.

3. Operazione GATTO PERSIANO

L'inchiesta era stata attivata nell'ottobre del 1996 con la finalità di individuare eventuali tentativi di infiltrazione mafiosa nell'importante realtà imprenditoriale del porto di Gioia Tauro, onde prevenire attività estorsive e di protezione, da parte della criminalità organizzata, nei confronti delle imprese impegnate in quell'ambito.

Già nel 1997 le indagini avevano portato alla cattura di 10 personaggi collegati alla cosca PIROMALLI, ritenuti responsabili di attività estorsiva nei confronti di una società operante in quell'area.

Il 13 gennaio, personale della D.I.A. di Reggio Calabria concorreva, con altre Forze di Polizia, all'esecuzione, nel comprensorio reggino, di 31 ordini di custodia cautelare emessi dal giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Reggio Calabria nei confronti di altrettanti affiliati alle 'ndrine dei MOLÈ - PIROMALLI-PESCE-BELLOCCO per associazione a delinquere finalizzata all'illecito accaparramento di pubblici appalti.

4. Operazione OLIMPIA

Attivata nel 1994, si è rivelata l'indagine di polizia giudiziaria più importante degli ultimi anni, perché ha posto in chiara evidenza i legami malavitosi e di collusione tra esponenti delle realtà imprenditoriali calabresi, politici, amministratori ed appartenenti alle più importanti "famiglie" della 'ndrangheta.

Il procedimento penale conseguentemente avviato nei confronti di 176 imputati si è concluso con pesanti condanne, tra cui 62 ergastoli. Nel semestre in esame, nel corso di ulteriori attività istruttorie svolte dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria, è stata data esecuzione a 3 provvedimenti restrittivi a carico di altrettanti soggetti, ritenuti responsabili di associazione per delinquere di stampo mafioso, omicidio ed altro.

Criminalità organizzata pugliese ed altre mafie

1. Operazioni CRNA GORA e PRIAMO

Il Centro Operativo di Bari, sotto la direzione della Procura Distrettuale Antimafia di quella sede, ha continuato le indagini avviate nel 1997 nei confronti delle organizzazioni criminali pugliesi che gestiscono il contrabbando di tabacchi lavorati esteri dalla Repubblica del Montenegro verso l'Italia.

Le attività investigative hanno evidenziato l'esistenza di un complesso sistema di approvvigionamento, stoccaggio, trasporto della merce e di riciclaggio dei proventi.

Nel decorso mese di febbraio è stata inviata una ponderosa informativa (oltre 1.500 pagine) contenente i concreti elementi di responsabilità acquisiti a carico di 65 persone, fra capi e gregari di associazioni criminali di stampo camorristico-mafioso, in ordine alla:

- **esistenza, nella Repubblica del Montenegro, di una cupola di tipo mafioso - al cui vertice sono posti numerosi latitanti italiani - che, agevolata da alcune Istituzioni locali, ha posto in essere una serie di attività criminali, prima fra le quali il contrabbando di tabacchi lavorati esteri verso l'Italia;**
- **individuazione dei canali di riciclaggio del denaro illecitamente acquisito e delle modalità con cui esso viene attuato.**

2. Operazione CERBERO

Ha avuto inizio nei primi mesi del 1998 con le finalità di far luce sull'evoluzione criminale della frangia brindisina della "sacra corona unita", facente capo a Salvatore BUCCARELLA, nonché di:

- **chiarire la natura dei contrasti tra le diverse fazioni del clan, individuando le mire espansionistiche di taluni elementi che intenderebbero assumere ruoli di vertice;**
- **definire gli interessi economici dell'organizzazione;**
- **scoprire legami con latitanti brindisini rifugiati in Montenegro.**

A conclusione delle relative indagini lo scorso anno era stata trasmessa a quella Direzione Distrettuale Antimafia un'informativa a carico di 89 persone, ritenute affiliate o contigue al detto sodalizio criminale e resesi responsabili di gravi reati associativi di tipo mafioso.

Nel decorso mese di giugno, il giudice per le indagini preliminari di Lecce, convenendo con le conclusioni investigative, ha emesso un'ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di 58 persone, per il reato di associazione mafiosa finalizzata alla consumazione di estorsioni e di traffico di sostanze stupefacenti.

3. Operazione CERBERO 3

È stata avviata lo scorso anno di concerto con il BKA tedesco per acquisire concreti elementi di responsabilità sul conto di un'organizzazione criminale, composta da elementi organici o contigui alla "sacra corona unita", dedita al traffico di droga fra la Germania e la Puglia.

Le indagini, oltre a focalizzare altri sodalizi di origine calabrese operanti fra la Germania e l'Italia, hanno permesso, nel decorso mese di marzo, di fornire alla Polizia di Bochum (Germania) tutti gli elementi utili all'individuazione ed all'arresto di un cittadino italiano che si accingeva a tornare in Italia celando a bordo della propria autovettura un consistente quantitativo di cocaina.

Nel contempo una commissione rogatoria, svolta in quella nazione da parte dell'autorità giudiziaria salentina e da funzionari della D.I.A., ha consentito di acquisire notizie e documenti giudiziari determinanti per il prosieguo delle

investigazioni sul territorio nazionale.

4. Operazione MOSCA

L'indagine, avviata nel maggio 1998 in provincia di Foggia, in particolare nella zona di Cerignola, ha accertato che i fratelli PIARULLI, benché condannati all'ergastolo e detenuti presso la Casa Circondariale di Trani, continuano ad esercitare un forte predominio sulle cosche criminali, ivi emergenti, ed a controllare le attività illecite da queste esercitate.

Gli elementi raccolti hanno, altresì, evidenziato il notevole allargamento della zona di influenza della malavita cerignolana, fino alle zone del nord barese (Trani, Barletta e Bisceglie), ed i tentativi di rendersi indipendente dal controllo dei sodalizi storici.

Il 22 giugno, è stata data esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di 9 persone per reati associativi di tipo mafioso, emessa dal giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Bari.

5. Operazione SAN BABILA

L'attività investigativa è stata condotta nei confronti di un sodalizio criminoso operante in Milano, composto da elementi nativi della Sicilia, dediti alla consumazione di delitti contro la persona ed in materia di sostanze stupefacenti, ed ha consentito anche la individuazione degli autori di un efferato omicidio maturato per la spartizione dei proventi delle relative attività malavitose.

In tale contesto nel mese di gennaio sono stati eseguiti 4 ordini di custodia cautelare.

Riciclaggio

1. Operazione BINGO 2

Ha avuto inizio nel marzo del 1997 ed ha permesso di disarticolare una vasta organizzazione criminale dedita al traffico internazionale di sostanze stupefacenti e al riciclaggio.

Gli elementi acquisiti hanno consentito l'emissione, da parte dell'autorità giudiziaria competente, di 61 ordinanze di custodia cautelare in carcere, eseguite in data 11 febbraio, a carico di capi e gregari del sodalizio, di meglio delineare le direttrici transnazionali del traffico della droga e di gettare le basi sulle quali arrivare ad individuare, a medio termine, i flussi economici del riciclaggio delle ingenti quantità di denaro provenienti da detto "business".

Le indagini, connesse ad ulteriori elementi investigativi raccolti di recente, consentiranno di allargare lo scenario operativo anche a Paesi stranieri, sia europei che d'oltre oceano e, in tal senso, è già in atto il coordinamento con gli Organismi collaterali esteri.

2. Operazione MALOCCHIO

Ha avuto inizio nel marzo del 1996 ed ha consentito la disarticolazione di una vasta ed organizzata consorteria criminale dedita al traffico internazionale di sostanze stupefacenti ed al riciclaggio.

L'operazione è ancora in via di esecuzione, avuto riguardo ad ulteriori sequestri da operare all'estero, alla cattura di alcuni latitanti e alla ultimazione di rogatorie internazionali, il cui esito è ritenuto di elevato spessore investigativo in riferimento alle proiezioni internazionali del sodalizio attenzionato.

Di detta attività, infatti, si è conclusa solo la prima fase e le indagini in corso consentiranno di meglio delineare le modalità di dettaglio attraverso le quali l'organizzazione criminale ha posto in essere il riciclaggio.

Si fa specifico riferimento, in tal senso, all'azione posta in essere da esperti finanziari che hanno creato e gestito una complessa struttura commerciale, realizzata mediante una rete di società, anche "off-shore", operanti in Brasile, Spagna, Centro America, Olanda ed Italia nella commercializzazione dei metalli grezzi, nell'importazione di frutta esotica, nella distribuzione di macchine da gioco elettroniche (tipo slot-machine, video-poker), nella transazione di beni immobili ubicati in località di elevato interesse turistico, nonché nell'avvio di una catena di "catering".

Sino ad oggi sono state emesse 85 ordinanze di custodia cautelare in carcere. Nel periodo in esame, in particolare, sono stati eseguiti 27 ordini di custodia cautelare, (molti dei quali nei confronti di soggetti già detenuti) e 35 misure cautelari di varia natura nei confronti di altrettanti soggetti.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Nel periodo in rassegna, massimo è stato il livello di attenzione rivolto alle tradizionali consorterie criminali di matrice nazionale, sia nella loro proiezione sul nostro territorio che con riguardo alle ramificazioni all'estero.

Non sfugge, tuttavia, che il vero problema, con il quale sono chiamati a confrontarsi i principali organismi di polizia europei e non, è l'internazionalizzazione del crimine. La ricerca di nuovi contatti e la necessità di intensificare quelli già proficuamente intessuti scaturisce, appunto, dalla consapevolezza che la malavita organizzata ha ormai travalicato i singoli confini nazionali.

Il traffico di esseri umani, di stupefacenti e di armi, il riciclaggio di denaro proveniente da illecite attività e il contrabbando di tabacchi sono alla base dei lucrosi affari delle consorterie mafiose, che si manifestano sempre più agguerrite.

Il nostro Paese, in particolare, appare terra di elezione da parte di criminali di etnia albanese, che affermano la loro presenza con sempre maggiore virulenza ed autorità, riuscendo ad allacciare rapporti con le organizzazioni autoctone.

Anche la delinquenza proveniente dall'area dell'est Europa desta particolare attenzione. Essa, benché non si sia ancora manifestata, nel nostro territorio, con azioni cruente, è oltremodo pericolosa per la capacità, sinora evidenziata, di porre in essere sofisticate operazioni finanziarie per riciclare denaro, provento di delitti.

Particolare menzione, infine, con riguardo al panorama criminale che si delinea in Italia, va riservata agli eventi che quotidianamente vedono la Puglia come scenario di riferimento per il traffico di tabacchi lavorati esteri.

Questa regione merita viepiù attenzione per la sua posizione geografica che la pone quale propaggine avanzata del territorio europeo verso l'Est. Essa, quindi, sempre di più è il crocevia di interessi illeciti sia da parte di consorterie locali e campane che di gruppi malavitosi operanti in Albania e Montenegro.

È, d'altronde, un dato di fatto che le condizioni socio-politiche di tali Paesi facciano sì che essi rappresentino comodo rifugio e base logistica per numerosi latitanti delle consorterie mafiose italiane. Ivi trovano appoggi, anche a livello istituzionale, assicurandosi così un grado di impunità pressoché totale.

Pur dovendosi non sottovalutare le manifestazioni di criminalità organizzata nelle storiche regioni "a rischio" e della delinquenza di importazione, stanziata nel nostro Paese, l'obiettivo principale nell'immediato futuro non potrà non essere una più capillare azione preventiva e repressiva da parte delle FF.OO. nell'area pugliese, perché è lì che si manifestano alcuni dei crimini di maggior allarme sociale, sia riguardo alla loro lucrosità (contrabbando), sia per la ripugnanza (traffico di esseri umani) che essi ispirano alla società civile.